I discorsi inaugurali dell'anno giudiziario

Magistratura divisa

Mentre il Procuratore generale di Firenze, Calamari, ha teorizzato sulla vita autonoma della norma giuridica, sostenendo di fatto la validità del codice fascista, il Procuratore generale di Venezia, Bianchi d'Espinosa, ha avuto richiami decisi alla Resistenza e all'antifascismo

«Durante il decorso autunno l'ansia di rinnovamento economico sociale delle classi lavoratrici non si è espressa con azioni di vandalica distruzione e di saccheggio».

«Le cronache di ogni giorno riferiscono che il numero degli uomini dell'ordine feriti o contusi negli scontri supera costantemente quello dei rivoltosi».

«I problemi piu gravi ed urgenti si riassumono nel mancato adeguamento dei codici ai precetti costituzionali e alla evoluzione della dottrina e della esperienza giuridica, nell'immobilismo dell'organizzazione giudiziaria di fronte alle esigenze della società nazionale, nella deficienza degli ordinamenti giudiziario, penitenziario e professionale».

Questi sono brani di discorsi inaugurali dell'anno giudiziario pronunciati da altrettanti procuratori generali presso le corti d'Appello. Affermazioni contraddittorie fra loro e che rivelano la profonda frattura esistente nella magistratura italiana. Da una parte, come è tradizione per alcuni procuratori generali (quello di Firenze e di Milano ad esempio) c'è stato l'attacco partendo da posizioni strettamente conservatrici anche ai piu elementari diritti sindacali e la condanna per le lotte in corso. Altri magistrati pur se con molta cautela e «diplomazia» hanno invece sottolineato la prova di grande maturità democratica fornita dagli operai durante l'autunno sindacale e l'ansia di rinnovamento che percorre l'Italia. Forse è la prima volta che in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario si fa così evidente il contrasto tra due posizioni in cui è divisa ormai la magistratura italiana: da una parte i giudici che trincerandosi dietro il rispetto della legge qualunque essa sia, sono attestati in difesa dei codici fascisti, dall'altra coloro che nel rispetto della Costituzione chiedono una interpretazione evolutiva della legge e nuove norme.

Queste esigenze si avvertono in molti discorsi inaugurali forse ingiustamente passati sotto silenzio perché soffocati dalle concomitanti prolusioni conservatrici pronunciate da altri magistrati.

Basta leggere ad esempio alcuni brani della relazione fatta a Genova dal dottor Carmelo Spagnuolo che certo non può definirsi un magistrato «aperto». Il procuratore ha detto tra l'altro che l'opinione di cambiare il sistema dello Stato anche usando il metodo della violenza può trovare spazio nell'ordinamento costituzionale. L'affermazione è tanto piu significativa se si pensa che Genova è una delle città dove piu pesante è stata in questi ultimi giorni la repressione. Il dottor Spagnuolo ha voluto sottolineare che altro è la libertà di pensiero che deve sempre essere tutelata, anche quando è apologia della violenza e altro organizzarsi programmando l'uso della violenza.

Il procuratore generale ha così polemizzato con il procuratore capo della Repubblica del capoluogo ligure il quale ha riesumato l'articolo 272 del codice Rocco che colpisce il reato di opinione per rinviare a giudizio ed arrestare decine di persone.

A Torino il dottor Ambrogio Prato ha sottolineato come la legislazione si adegui con estrema lentezza al progresso civile e sociale del Paese provocando «disagio nei giudici costretti o ad una applicazione letterale di leggi superate o ad ardite e arbitrarie innovazioni».

E ancora a Bologna il procuratore generale Pecchinenna il quale ha detto: «Mi sia consentito ora di rilevare che da troppi anni i procuratori generali denunciano nei discorsi inaugurali le disfunzioni che mortificano l'amministrazione della giustizia ne analizzano le cause ne indicano i rimedi. Nel medesimo tempo un vasto movimento di opinione promosso dagli stessi magistrati dalla stampa e da quanti operano in questo campo auspica il determinarsi di una volontà politica capace di rinnovare con leggi conformi alla carta costituzionale le strutture del nostro ordinamento giuridico».

Alla Costituzione ha fatto anche un pressante richiamo Bianchi d'Espinosa procuratore generale a Venezia. Per la prima volta in un discorso inaugurale in un'aula di giustizia, sono risuonate parole come queste: «Le chiedo signor presidente di dichiarare aperto l'anno giudiziario 1970 nel nome del popolo italiano unico titolare della sovranità».

Tutta la cerimonia d'altra parte si è svolta sotto il segno di un richiamo deciso alla Resistenza e all'antifascismo. Bianchi d'Espinosa ha preso le mosse da un pregiudiziale riferimento alla nostra Costituzione ed alle sue istituzioni per affermare che la loro difesa deve essere da parte di tutti e soprattutto da parte di chi è chiamato a far rispettare la legge attenta costante e [illegible] contro chiunque metta in pericolo, apertamente o copertamente la libertà ed i diritti fondamentali dei cittadini».

Il giudice ha detto Bianchi d'Espinosa deve ispirarsi ai precetti costituzionali nello esercizio delle sue funzioni e deve sollecitare la Corte Costituzionale a dichiarare illegittime le norme che non appartengono piu alla coscienza del Paese. Il giudice moderno deve «essere leale verso l'ordinamento dello Stato alieno da una pur frequente pigrizia e piu ancora dal malinteso spirito di casta che tuttora alligna. Dopo la caduta del fascismo la giustizia è esercitata in nome del popolo italiano: per questo il giudice ha perduto le caratteristiche sacrali che aveva quando amministrava in nome del re».

Bianchi d'Espinosa ha così sottolineato che se l'indipendenza del giudice è intoccabile essa non deve essere intesa come garanzia sancita nell'interesse della categoria dei magistrati ma della loro funzione: «perciò esiste e va difesa la facoltà di critica al l'operato della Magistratura, facoltà che compete — ha detto il magistrato — alla nostra libera stampa che in questi e in altri casi esercita una funzione di controllo e di responsabilizzazione».

Il giudice ha anche detto il procuratore generale di Venezia, deve rispondere alla legge e al popolo, nel cui nome egli l'applica.

Si tratta di affermazioni in aperta polemica con quei magistrati che hanno ritenuto di fare quadrato ad esempio, intorno alla sentenza di condanna di Tolin (il direttore di *Potere operaio*) in nome dell'indipendenza della Magistratura. Ma Bianchi d'Espinosa non è stato il solo magistrato che ha criticato i colleghi. Ad esempio il procuratore generale di Palermo dopo aver ricordato che la lotta contro la mafia ha fatto diminuire il numero degli omicidi imputabili all'organizzazione criminale ha detto: «In tale situazione di relativa quiescenza della criminalità mafiosa la cruenta sparatoria del 10 dicembre (a viale Lazio. *N.d.r.*) è venuta a costituire un allarme e una conferma a quanto in precedenza io stesso avevo affermato circa la persistenza del fenomeno mafioso e la possibilità di sue nuove esplosioni. L'episodio è una conseguenza della nuova situazione venutasi a creare nel '69 rispetto agli anni precedenti. Infatti bisogna considerare che molti mafiosi, che si trovavano da alcuni anni detenuti perché imputati di associazione per delinquere e di altri delitti o che erano stati allontanati in seguito alle misure di prevenzione dai luoghi in cui esplicavano le loro losche attività sono ritornati per cessazione del soggiorno obbligato o perché sottoposti a giudizio in stato di custodia preventiva sono stati assolti o condannati a pene contenute nei limiti della carcerazione già scontata e perciò liberati».

E piu oltre il dottor Barcellona ha affermato: «ma la lotta contro la mafia non può essere condotta solo sul piano della prevenzione e della repressione penale. Il male deve essere curato ed eliminato alla radice e non soltanto nelle sue manifestazioni delinquenziali».

E il discorso non vale solo per la mafia. L'apporto che la Magistratura può dare alla soluzione di questi problemi che sono l'origine di tanti reati è forse determinante. Basta che non ci si nasconda dietro la legge come fa il procuratore generale di Firenze Calamari il quale tra l'altro ha detto: «Si pone in evidenza che la legge è stata emanata al tempo del fascismo. Si dimentica o si fa finta di dimenticare una nozione elementare che la norma giuridica ha una vita autonoma che importa completo distacco da quelli che sono stati volontà e intendimenti del legislatore».

Questo è un comodo paravento dietro il quale possono essere commesse le piu pesanti ingiustizie.

Paolo Gambescia

Il Mercato Comune terrorizza i «farmers» inglesi

Le pecore anti-MEC

Le singolari proteste dei contadini contro il ministro Hughes - La crisi dell'agricoltura comunitaria pesa sui bilanci familiari - Lo stato della nostra agricoltura fonte permanente di tensioni inflazionistiche - La strada obbligata delle riforme - Colossali spese impiegate per colossali distruzioni

Cledwyn Hughes è il ministro dell'Agricoltura del governo inglese. Un uomo tranquillo — giurano gli amici — per un posto tranquillo: il meno sino a qualche settimana fa, cioè al giorno in cui la gente di tutta Europa seppe che l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC era diventato possibile.

Da quel giorno per il signor Cledwyn Hughes la vita è diventata improvvisamente difficile. Egli continua ad essere al centro di «singolari» e insolite proteste dei «farmers» (cioè dei contadini) del suo Paese.

L'altro ieri ad esempio mentre si trovava a Exeter nel Devon è stato assediato in un modo in verità assai curioso. L'albergo nel quale alloggiava è stato addirittura invaso da centinaia di pecore. Errore di manovra del gregge? Nemmeno per sogno. All'albergo le pecore le avevano mandate i contadini della contea intendendo così manifestare le proprie preoccupazioni per l'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità europea. E una settimana prima nella piazza di Stratford on Avon erano sfilate addirittura decine e decine di mucche con grandi ed eloquenti cartelli appesi ai fianchi. Cambiano gli animali ma non il senso della protesta. Il MEC agricolo anche fuori dei confini della piccola Europa gode di una ben triste fama. E come potrebbe essere diversamente?

Le montagne di burro e di grano tenero che crescono a dismisura nei magazzini della comunità, le immense fortune che i «sei» (cioè Francia, Italia, Belgio, Germania Occ., Lussemburgo e Olanda) impiegano nel piu improduttivo dei modi e che spesso addirittura distruggono, l'assenza di una politica di sviluppo dei consumi e la presenza invece continua di un discorso autarchico e protezionistico senza sbocchi sono tutti elementi che non possono non preoccupare. E infatti preoccupano al punto che i «farmers» inglesi hanno inventato le pecore anti MEC.

Le lotte dei contadini italiani, belgi, tedeschi e finanche quelli francesi che pur dovrebbero stare meglio hanno ormai fatto il giro d'Europa. La loro eco è arrivata persino nella compassata Inghilterra.

Il signor Hughes tra una pecora e l'altra si è impegnato — così dicono le cronache — a difendere gli interessi delle massaie e dei «farmers». Lo farà non lo farà? Staremo a vedere. Quel che ci preme rilevare è la circostanza del ministro che immediatamente coglie il nesso esistente tra agricoltura e costo della vita. Noi sappiamo qualcosa noi italiani anche se non abbiamo un ministro dell'Agricoltura che si batte per stabilire un corretto rapporto città-campagna.

Lo stato della nostra agricoltura è una fonte permanente di tensione inflazionistica che si ripercuote già adesso sui bilanci familiari e sulle stesse conquiste contrattuali dei lavoratori. La nostra massaia è nei guai ogni giorno. I conti non tornano. Vivere costa troppo.

Affoghiamo nel burro si dice eppure noi lo paghiamo sulle 130-150 lire all'etto. E tende ancora ad aumentare. La frutta spesso marcisce sulle piante, il contadino non conviene nemmeno raccoglierla eppure resta sempre un lusso per milioni di italiani. [illegible]

[illegible]

appunto i nostri ministri soprattutto quelli che godono i favori dell'on. Bonomi e della sua potente organizzazione. Quando vanno a Bruxelles loro unico obbiettivo è quello di contenere i guasti della politica comunitaria. Ma intanto la nostra agricoltura pur avendo in sé le capacità di soddisfare la domanda del mercato interno e di sviluppare una notevole azione concorrenziale sui mercati esteri continua ad essere impiantata su strutture che non hanno alcuna giustificazione economica. Esse rispondono soltanto ad esigenze di profitto facile e di rendita parassitaria. Ciò pesa sia sulla qualità dei nostri prodotti che sui loro costi di produzione. E sulle condizioni di reddito di lavoro e di civiltà delle grandi masse contadine che malgrado tutto sono ancora la parte produttiva fondamentale della nostra agricoltura. Chi lavora in campagna è in genere un cittadino di serie B anche di fronte al medico e al farmacista. La discriminazione è netta verticale umiliante. La situazione è insostenibile per chi ci vive dentro e spiega perché dalle campagne si continua a scappare. Meraviglierebbe certo il contrario.

Le ripercussioni di questo stato di fatto ormai si avvertono anche fuori del settore agricolo. Gli operai delle fabbriche ad esempio sono chiamati ormai apertamente dai sindacati a difendere le loro conquiste contrattuali.

In questo senso la nostra agricoltura è diventata problema nazionale che reclama riforme radicali e una nuova politica comunitaria. Che vale rallegrarsi per aver ottenuto a Bruxelles una pur positiva riduzione della quota di partecipazione italiana alle spese del fondo comunitario al quale molti abbiamo dato ma dal quale assai poco abbiamo ricevuto?

I nostri problemi restano tutti irrisolti. Lo dice lo stesso Mansholt. Bisogna porre mano alle riforme quelle capaci di trasformare la nostra agricoltura di renderla moderna competitiva all'altezza dei tempi e dei bisogni. L'assurdo di avere trasformato un buon raccolto in una disgrazia per il contadino e ogni prodotto in primizia anche a stagione inoltrata per il consumatore (è il caso della frutta ad esempio) deve finire.

Ormai lo andiamo dicendo da tempo: l'agricoltura europea se vuole svilupparsi non deve rinchiudersi in se stessa con programmi autarchici ma guardare oltre al mercato mondiale. Deve fare i conti con i grandi problemi della fame tuttora irrisolti. In questo senso il MEC potrebbe esercitare un ruolo positivo. Sembra un discorso tanto scientifico il nostro e ce ne rendiamo perfettamente conto. Ma della retta economica e politica degli altri non possiamo certo farci carico. Anche se ormai rischiano apertamente il ridicolo. Come le pecore anti MEC di Exeter nel Devon dimostrano.

Romano Bonifacci

LE STRANEZZE (PUBBLICITARIE?) DI UN GIOVANE MILIONARIO USA

«Eccovi la felicità!» (ma erano assegni scoperti)

Il «re della margarina» scompare dopo aver illuso un sacco di gente

NEW YORK — Due immagini della stravagante «distribuzione» di assegni. In alto la coda davanti all'ufficio di Broadway di Michael James Brody jr. In basso il giovane saluta la folla dalla finestra dell'appartamento dell'East Side di New York

NEW YORK [illegible]

Il nuovo re della margarina James Brody III di anni 21 che ha ereditato il titolo lo scorso ottobre alla morte del nonno materno John Jelke è scomparso [illegible]

Chi sono i «preti e laici solidali del Piemonte»

Cercano credibilità in un ritorno al Vangelo

A colloquio col parroco di Montemagno, segretario di un gruppo del dissenso cattolico - «Vogliamo vivere fino in fondo l'"avventura" degli uomini, non essere una casta» - «No» alla Chiesa come istituto autoritario - Il vero «popolo di Dio» è quello che lotta per la liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione

SERVIZIO

RIVOLI (Torino) 18 ge[illegible]

In queste mattine nelle chiese del Piemonte viene distribuita una *«lettera aperta ai fedeli»* a firma di un «Gruppo preti e laici solidali del Piemonte» sui temi della struttura della Chiesa in quanto istituto e sulle proposte di riforma che il gruppo stesso propone.

Lo stesso gruppo nei giorni passati aveva pubblicamente preso posizione con un opuscolo ciclostilato in favore di don Percelsi un sacerdote piemontese che aveva ammesso ai sacramenti una donna risposatasi perché abbandonata dal marito e per questo duramente criticato dall'autorità della Chiesa.

Il «Gruppo» è formato per adesso da 80 preti e 40 laici uniti in rapporto di «solidarietà» che abolisce ogni differenza fra gli uni e gli altri, sono collegati con AFP (Assemblea Europea dei Preti con sede a Bruxelles) che raccoglie [illegible] gruppi del «dissenso» cattolico.

Per sapere qualcosa di piu sul discorso dei «preti e laici solidali» siamo andati a cercare il segretario del gruppo don Pio Oreno parroco di Montemagno [illegible] di Casale Monferrato e bibliotecario del seminario di Rivoli.

[illegible]

in parte nuovi già molti gruppi del dissenso cattolico. [illegible] una chiesa recuperata nella sua dimensione originaria di «ecclesia» (comunità) rifiuto dell'istituto «positivo» in quanto opprimente e negazione della libertà e spontaneità religiosa, denuncia della compromissione della chiesa col potere costituito economico e politico necessità del prete di essere fin in fondo partecipe dell'esperienza umana [illegible] a far parte del patrimonio [illegible] cristiani non è il caso di darli per scontati.

Innanzitutto ci precisa qual è il compito primo del suo gruppo: negare e combattere tutti gli elementi non liberi oppressivi che esistono nella vita religiosa e della chiesa. [illegible]

di una chiesa delle origini. La «casta» dei preti, filtro del potere costituito deve scomparire e il «popolo di Dio» il vero mediatore della parola del Vangelo ed è solo «nel» popolo che la chiesa può esistere. E non un popolo mitico e astratto ma il popolo reale quello che lavora nel sistema nostro capitalistico dove tutto è concepito in funzione dello sfruttamento e dell'oppressione, dove le lotte di liberazione devono essere le stesse lotte del prete [illegible] esistenzialmente solidale [illegible] il lavoratore.

[illegible]

Diego Landi

Messaggio di Saragat per gli 80 anni di Parri

ROMA 8 ge.

Ferruccio Parri compie oggi 80 anni. Al popolare «Maurizio» comandante generale del Corpo volontari della libertà simbolo della Resistenza italiana sono pervenuti messaggi di felicitazioni da parte di personalità politiche del mondo del lavoro e della cultura dell'antifascismo.

Il presidente della Repubblica Saragat ha inviato a Ferruccio Parri il seguente telegramma: «Nel felice ottantesimo compleanno della tua vita che conobbe le altezze della piu completa dedizione alla causa della liberazione del popolo italiano dalla dittatura fascista ti giungano le mie piu cordiali felicitazioni che si uniscono a quelle degli innumerevoli cittadini che onorano in te l'intemerata intransigenza nei confronti di ogni forma di oppressione e la tenace lotta per l'affermazione e la difesa dei principi della democrazia».

[illegible]

Contestato a Bari l'anno giudiziario

BARI 18 ge.

Cinquanta magistrati avvocati e giuristi aderenti all'associazione Magistrati democratici ed all'associazione «Giuristi democratici» si sono riuniti stasera in una aula del Palazzo di giustizia per contestare la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario svoltasi mercoledì scorso.

Durante la riunione [illegible] del giudice De Ma[illegible] sono stati discussi ed analizzati i problemi dell'amministrazione della giustizia.

Sarà pubblicato un inedito di fantascienza di Hemingway

BUENOS AIRES [illegible]

Mary Welsh vedova dello scrittore Ernest Hemingway ha dichiarato ieri ai giornalisti all'aeroporto di Buenos Aires dove era giunta che una casa editrice di New York pubblicherà il prossimo anno un manoscritto di fantascienza del suo defunto marito.

Mary Welsh, quarta moglie di Hemingway [illegible] è stata sposata per 14 anni ha anche detto [illegible] lettere private [illegible] Hemingway verranno pubblicate.